

Il gruppo di contatto, riunito a Roma, decide il congelamento dei beni serbi all'estero

Sanzioni contro Belgrado «Aprite il dialogo sul Kosovo»

Il premier di Tirana chiede truppe Nato al confine

Un carabiniere comanda forza polizia in Bosnia

Dalla fine del prossimo mese di giugno sarà operativa in Bosnia una nuova forza di polizia, il cui comando sarà affidato ai carabinieri italiani. Questi saranno alle dirette dipendenze del generale americano Eric Shinseki, comandante in capo della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor). L'Unità multinazionale specializzata (Msu), questo il nome della nuova forza di polizia, sarà composta per il momento di due battaglioni, circa seicento uomini. I carabinieri forniranno quattrocento uomini, per gli altri duecento la Nato è in attesa della risposta di Argentina, Spagna, Olanda e Romania, paesi che hanno corpi di polizia militare. Il comando della Msu sarà affidato al colonnello Leonardo Leso, attuale comandante della Regione Friuli Venezia-Giulia. Il colonnello Leso ha già preso parte ad altre missioni in Bosnia, Albania e Somalia. Il quartier generale sarà a Butmir, un quartiere che si trova alla periferia di Sarajevo.

ROMA. Il bastone e la carota. Il Gruppo di contatto per l'ex-Jugoslavia, riunitosi ieri a Roma a livello di direttori generali dei ministeri degli Esteri, ha adottato un mix di misure incentivate e deterrenti per spingere Belgrado e Pristina ad un «dialogo immediato» senza condizioni per risolvere la crisi del Kosovo. In particolare sono state decise nuove sanzioni nei confronti della Jugoslavia (Serbia e Montenegro), fra cui l'immediato congelamento dei beni all'estero. Su questo punto però si è registrato il disaccordo della Russia, di cui nel comunicato finale gli altri paesi «prendono atto».

I paesi del gruppo (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia, Germania) hanno chiesto con forza la cessazione delle violenze e l'apertura del dialogo. Tra gli incentivi offerti dai Sei c'è la piena reintegrazione di Belgrado nelle organizzazioni internazionali. Tra le sanzioni oltre al congelamento dei fondi esteri della Federazione jugoslava e della Serbia, che era già stato concordato nella precedente riunione di Londra, compare la minaccia di imporre l'alt a eventuali nuovi investimenti pubblici in Serbia. Anche in questo caso il rappresentante di Mosca si è detto contrario.

Un altro importante sviluppo diplomatico si era avuto in giornata con la lettera del premier albanese Fatos Nano al ministro degli Esteri Lamberto Dini, in cui si chiedeva il dispiegamento di truppe Nato alla frontiera albanese. Nel pomeriggio a Tirana, davanti al Parlamento, Nano ha affrontato l'argomento, sostenendo l'urgenza dell'arrivo di «forze armate della Nato» da dislocare nell'Albania settentrionale lungo il confine con il Kosovo. Di fronte a quanto sta accadendo a ridosso delle nostre frontiere

«ha detto il primo ministro - l'arrivo della Nato è la sola alternativa praticabile. Il premier ha poi denunciato provocazioni «continue» compiute dalle forze armate di Belgrado «sia dall'esterno che dall'interno dei nostri confini», ed ha ribadito l'opposizione del suo governo ad ogni forma di «terrorismo». Tirana, ha detto Fatos Nano, è decisa «a bloccare con ogni mezzo il passaggio di armi» verso il Kosovo.

Sulla lettera di Fatos Nano, si è pronunciato da Atene, dove si trovava in visita ufficiale, il ministro della Difesa italiano Beniamino Andreatta, secondo il quale, sia in Macedonia sia in Albania, le forze locali non sono in grado attualmente di svolgere «un compito di sorveglianza, per non dire di difesa, dei loro confini». Il ministro della Difesa ha spiegato che le ipotesi allo studio vanno dal rafforzamento delle missioni militari di polizia, nazionali e internazionali, che si trovano in Albania, ad un'accelerazione dell'addestramento delle forze locali militari e della polizia di frontiera. La richiesta albanese, secondo Andreatta, «indica che cresce in Albania uno stato di insicurezza e che l'Albania sente di avere la responsabilità di impedire l'armamento dei ribelli del Kosovo. Vedo la complicazione di fornire una risposta al problema, come l'ha posto Fatos Nano. Tuttavia immagino che nei prossimi giorni ci sarà un'intensa attività internazionale, e via via che si aggiungono nuovi elementi, soluzioni che oggi appaiono difficili possono anche rivelarsi necessarie».

Davanti alla Farnesina, mentre i rappresentanti dei sei paesi membri del gruppo di contatto erano al lavoro, si sono radunati duemila albanesi residenti in Italia, per denunciare i massacri, gli assassini, la pulizia etni-

ca e il genocidio in Kosovo, e per sostenere il diritto degli albanesi di quella regione all'autodeterminazione. La manifestazione era promossa dall'associazione che rappresenta i circa 700mila albanesi del Kosovo che vivono nell'Europa occidentale. I dimostranti hanno a lungo sventolato le bandiere rosse con l'aquila nera, simbolo dell'Albania. In un memorandum consegnato ai partecipanti alla riunione, i promotori della manifestazione hanno fatto sapere che, «se il Gruppo di contatto non fermerà l'aggressione serba agli albanesi, non solo lo riteremo irresponsabile, ma faremo in modo che gli albanesi stessi si uniscano per difendere le loro terre con qualunque mezzo». «In questo caso - sostiene Aksim Berisha, rappresentante in Italia degli albanesi del Kosovo - non riconosceremo più i confini che ci dividono e il conflitto potrà estendersi ad altre regioni coinvolgendo nuovi Stati».

Mentre a Roma si discuteva, in Kosovo anche ieri la tensione fra serbi e albanesi è sfociata in una serie di incidenti. Il più grave è avvenuto nel villaggio di Prilep, dove una persona è rimasta uccisa e cinque ferite in una sparatoria fra polizia e ribelli albanesi. Migliaia di persone si erano riunite per seguire i funerali di tre albanesi uccisi due giorni prima in alcuni scontri armati a Vokshit. Alla folla si sono mischiati i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo. Non è chiaro chi per primo abbia aperto il fuoco, se questi ultimi o la polizia serba.

Dopo lo scambio di colpi a terra restavano i corpi di sei persone. Purtroppo per uno di loro non c'è stato niente da fare.

Gabriel Bertinetto



Un funerale nel villaggio di Prilep nel Kosovo

Srdjan Ilic/Ap

Amnesty denuncia massacri «Uccisi dopo essersi arresi»

Sulle violenze in Kosovo è intervenuta ieri Amnesty international con un appello alle autorità jugoslave e serbe affinché facciano cessare ogni forma di violenza in quella regione. In un comunicato inviato anche ai paesi del Gruppo di contatto, riuniti ieri a Roma, Amnesty ricorda che fra fine febbraio e inizio marzo la polizia serba ha ucciso più di ottanta persone di etnia albanese nei villaggi di Lokosane, Cirez, Donji Prekaz. Prove raccolte dall'organizzazione per i diritti umani dimostrerebbero che alcune persone sono state ammazzate dopo che si erano arrese. Fra le vittime undici bambini e dodici donne. Polizia ed esercito negli ultimi giorni avrebbero ucciso altri 26 albanesi.

Si temono attentati

Israele festeggia i 50 anni

GERUSALEMME. Dalla mestizia di un giorno dedicato al ricordo dei suoi caduti in guerra, Israele è passato ieri sera alla gioia per il suo cinquantenario. I festeggiamenti sono stati aperti con una cerimonia sul monte Herzl, a Gerusalemme, in presenza delle massime cariche dello stato. La bandiera nazionale, che pendeva a mezz'asta, è stata di nuovo innalzata. Il programma prevede che dodici israeliani, che si sono distinti in campi diversi e che rappresentano la rinascita di Israele, accendano dodici torce in ricordo delle dodici tribù bibliche di Israele. Unità scelte dell'esercito sfileranno in ordine chiuso. La cerimonia si è conclusa con la consegna in custodia della bandiera nazionale da un'arma all'altra delle forze armate e con uno spettacolo di fuochi d'artificio. Nel timore di attentati sono state adottate severe misure di sicurezza ed è stato rafforzato lo spiegamento di migliaia di agenti in tutto il paese. Per tutta la durata della festa è stato vietato l'ingresso in Israele ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza. Ma il confronto laico-religioso è arrivato anche in questo Giubileo a turbare il clima. Gli ortodossi rischiano di far saltare il grande spettacolo di oggi: il previsto balletto è «irriverente» e gli artisti minacciano il boicottaggio.

Padrone di imprese, istituti di credito e giornali il magnate è stato anche un grande elettore del presidente Eltsin

Ex Urss al banchiere d'assalto

Boris Berezovskij, l'uomo più ricco della Russia, è il nuovo capo della Csi

Mosca, uovo di dinosauro trovato in centro

MOSCA. Oltre a far impazzire il traffico, gli innumerevoli lavori di scavo in corso in questi giorni nel centro di Mosca hanno portato a un altro, imprevisto risultato: il ritrovamento di un uovo di dinosauro, risalente, pare, a oltre 150 milioni di anni fa. Gli operai se lo sono trovati tra le mani a una profondità neppure tanto grande, otto metri, sotto la piazza della stazione «Kurskaia», vicino al teatro della Taganka. Il giornale «Nazavisimaia Gazeta» scrive che secondo alcuni esperti in quella zona vi sono strati geologici dell'era giurassica che emergono in prossimità della superficie. Lungo circa mezzo metro, l'uovo ha costretto gli operai a interrompere il lavoro.

ROMA. È di nuovo sull'altare Boris Berezovskij, uno dei più ricchi uomini della Russia, uno dei più potenti, uno dei più influenti. O, se si crede all'osservatorio di Mosca, «il più ricco, «il più potente, «il più influente. È diventato segretario della Csi, l'organizzazione che ha sostituito l'Urss, questo signore padrone dell'impero automobilistico del paese, proprietario di una fetta enorme della torta del petrolio, boss di un pezzo grande del reame dell'informazione. Ha preso il posto dello sconosciuto Ivan Korotchenia con l'obiettivo di trasformare la Comunità degli Stati Indipendenti da un club di reduci in un'organizzazione che fa politica. Che fa politica attraverso gli affari perché la scelta del finanziere ovviamente non è stata casuale. Al Cremlino avranno pensato che l'unico modo per resuscitare (ma bisognerebbe dire «far nascere» perché la Csi non ha emesso finora nemmeno un vagito) la Comunità è metterla nelle mani di uno che sappia fare soldi: la spregiudicatezza e l'aggressività del capitalismo russo, farà il resto.

Berezovskij, il primo russo a entrare nella lista dei 100 uomini più ricchi del mondo stilata dalla rivista americana Forbes, è stato votato da tutti i 12 capi di Stato della Csi. Il suo nome è stato fatto ufficialmente dal

presidente ucraino Leonid Kuchma ma è ovvio che lo sponsor si trova a Mosca. Per la cronaca si tratta di Ivan Rybkin, ex segretario del Consiglio di sicurezza che nel governo si occupa dei rapporti con la Comunità ed è molto legato all'imprenditore. Eltsin ne ha accettato la nomina perché, come ha detto lui, «Berezovskij è una persona energica», anche se più tardi ha voluto prendere un po' le distanze dal banchiere ricordando di averlo «già cacciato una volta», riferendosi ai pochi mesi in cui il magnate era stato vice capo del Consiglio di sicurezza. La scelta ha sorpreso a Mosca perché Berezovskij sembrava in disgrazia dopo che aveva cercato di impedire la nomina a premier del giovane riformista Kirienko e condizionare la formazione del nuovo governo.

Invece rispunta per lui un incarico solo apparentemente poco importante perché la Csi è una miniera d'oro, basta saper scavare. Berezovskij è apprezzato anche all'estero. Per esempio il magnate mon-

diale dei media, Rupert Murdoch, ha scelto di negoziare con lui, per costruire un'alleanza destinata a conquistare il mercato russo delle telecomunicazioni.

Non molto alto, viso tondo, calvi-

zienda, che vende le celebri Lada della fabbrica AvtoVaz, diventerà più tardi un potente impero commerciale, finanziario e mediatico. Oggi detiene una partecipazione dell'8% nella prima rete tv ORT, modesta ma sufficiente per permettergli di prendere il controllo del canale Ufficialmente pubblico. «Berezovskij sorpassa chiunque in furberia», riconosce uno dei suoi nemici giurati, Alexandr Korzhakov, ex guardia del corpo e confidente di Boris Eltsin. Nel 1996 il finanziere diventa il portavoce ufficiale di un gruppo di potenti uomini di affari che paga la campagna per la rielezione di Boris Eltsin. E quando Eltsin diventa presidente eccolo uscire dai corridoi della politica

per salire sul palcoscenico vero e proprio, nominato vice segretario del Consiglio di sicurezza. Poi, il 5 novembre scorso, la strana defenestrazione. E ieri la resurrezione, ancora più strana.

Maddalena Tulanti



Boris Eltsin e Boris Berezovskij

Itar-Tass/Ap

Una millenaria fonte di benessere.

Piscina termale, Palestra, Massaggi, Medicina Estetica.

Una parentesi di vitale riposo per il piacere di star bene.

Acqua sulfurea bicarbonato-calcica T. 39°C



L'ANTICA QUERCIOLAIA
F O N T E T E R M A L E

Rapolano Terme • Via Trieste, 22

Tel. 0577-724091 Fax 0577-725470 • E.MAIL. termeaqu@fibce.it